

scamente licenziato dal quotidiano a seguito di un banale infortunio, avendo inserito alcuni illustri defunti nell'elenco delle personalità recatesi a corte a porgere gli auguri per l'anno nuovo, il 1931<sup>221</sup>. Ma non del tutto infondatamente v'è chi sosterrà che la ragione vera di quella cacciata fosse d'altra natura: «Le continue frecciate contro la retorica e il malcostume avevano irritato le autorità fasciste»<sup>222</sup>. Come che sia, si tratta, in vero, del preannuncio del licenziamento del direttore, che avverrà alla fine dello stesso mese di gennaio, non senza un imbarazzante contorno di vicende erotico-finanziarie<sup>223</sup>. Proprio colui che ha fatto da tramite fra Agnelli e Mussolini negli ultimi svolgimenti della vicenda, Augusto Turati, sostituirà Malaparte.

Che la presenza del fascismo nella stampa quotidiana sia constatabile fin dai primi anni Venti, attraverso fogli propri o attraverso pressioni su testate estranee al partito, è dimostrato anche da altre vicende, come quella del «Momento», quotidiano cattolico fondato nel 1903, che a partire dal 1921 segue una linea decisamente clericofascista e, dunque, nel 1925 verrà premiato con sovvenzioni governative e del Pnf, oltre che delle organizzazioni imprenditoriali locali<sup>224</sup>. Dal 1924 direttore e proprietario risulterà il conte Renato Galleani d'Agliano, ma anima del giornale rimane il senatore Filippo Crispolti, vecchio letterato rappresentante del clericomoderatismo, eletto deputato popolare nel 1919 a Torino, senatore del Regno dal 1922, transfuga dal Partito popolare nell'anno seguente. Da allora «Il Momento» si avvia ad essere organo del clericofascismo cittadino, pur con contraddizioni, dovute alla presenza nel suo seno di qualche dissenso: intensi rapporti con il quotidiano coltivano esponenti del cattolicesimo democratico e antifascista (eppure integralista), come il giovane Pier Giorgio Frassati, figlio di Alfredo, una sorta di Gobetti cattolico, destinato a morte ancor più prematura, nel 1924, lasciando dietro di sé un'aura di santità; o Gaetano De Sanctis, che in quegli stessi anni guida l'Associazione cattolica di cultura.

Retorica nazionalpatriottica, indefettibile monarchismo, aspri attacchi al bolscevismo sovietico, conditi da una incessante esaltazione dei va-

<sup>221</sup> M. Maccari, Intervista, 1983; VEGLIANI, *Malaparte* cit., p. 84; O. DEL BUONO, *E per un principe defunto Maccari perse il posto*, in «Tuttolibri», inserto in «La Stampa», XIX (1994), n. 931.

<sup>222</sup> R. BILENCI, *Torino 1931* [1971], in ID., *Amici*, Einaudi, Torino 1976, pp. 13-14, in particolare p. 13.

<sup>223</sup> Cfr. la documentazione in ACS, Segreteria Particolare del Duce, Carteggio Riservato, b. 4, fasc. 71 R, sf. 3; ma anche GUERRI, *L'arcitaliano*, cit. pp. 126 sgg., nonché S. MAURANO, *Ricordi di un giornalista fascista*, Ceschina, Milano 1973, p. 66.

<sup>224</sup> Cfr. B. GARIGLIO, *Cattolici democratici e clericofascisti. Il mondo cattolico torinese alla prova del fascismo (1922-1927)*, Il Mulino, Bologna 1976, pp. 30 sgg.